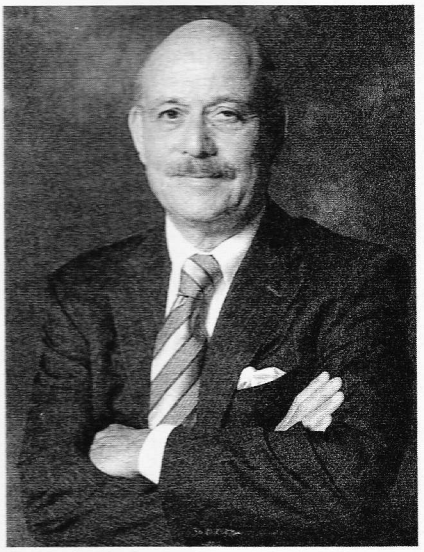
LA TERZA R

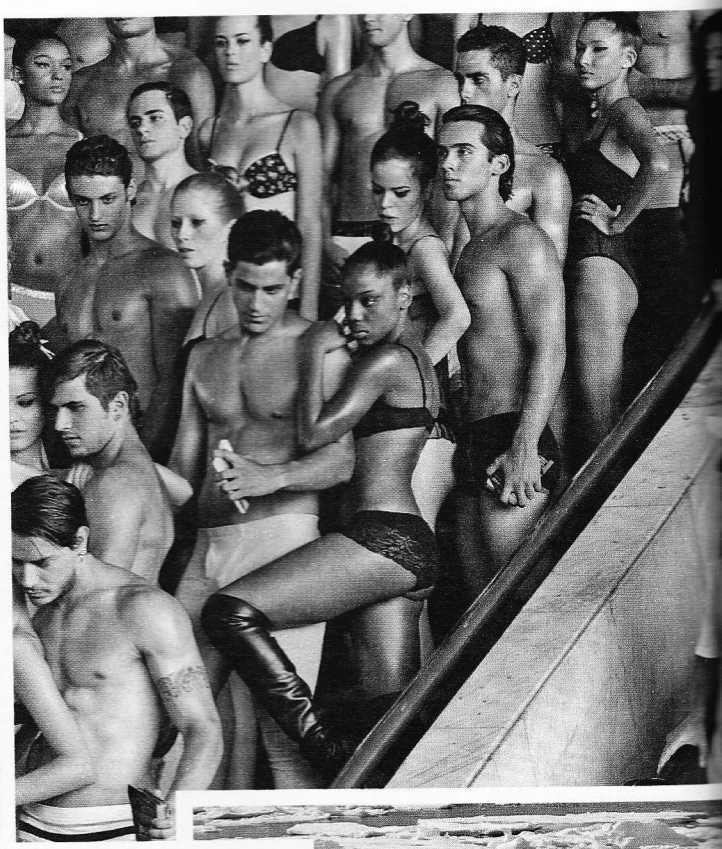
La civiltà dello Stato-nazione è al tramonto. Stanno per nascere governi continentali. Unioni transnazionali che funzioneranno come gli ecosistemi dentro la biosfera. E saranno ispirati alla civiltà dell'empatia

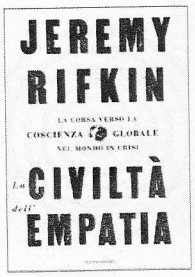
DI JEREMY RIFKIN

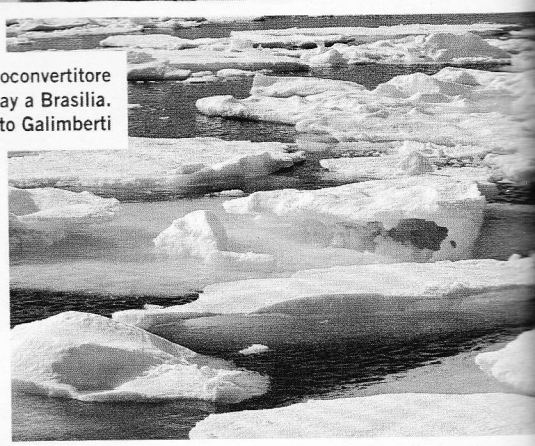


Il testo che qui pubblichiamo di Jeremy Rifkin, economista, scrittore e presidente della Foundation on Economic Trends, riprende i temi del suo nuovo libro, "La civiltà dell'empatia. La corsa verso la coscienza globale nel mondo in crisi". Il saggio viene pubblicato da Mondadori e sarà nelle librerie dal 9 marzo

La crisi globale che sta cominciando a colpire la nostra civiltà ci costringe a domandarci se non abbiamo già raggiunto il punto di svolta nella storia dell'umanità, perlomeno come è stata definita fin dall'avvento delle grandi civiltà agricolo-idrauliche che hanno segnato la nascita della "coscienza storica". La nostra ricerca di un senso di appartenenza universale ci ha catapultato in sistemi sociali ed economici sempre più complessi, ciascuno dei quali si è progressivamente espanso, occupando una porzione sempre maggiore del pianeta in cui viviamo. Adesso ne abbiamo colonizzato praticamente ogni centimetro quadrato e abbiamo creato la struttura di base per un'autentica civiltà globale che possa unire l'umanità in un unico abbraccio, ma so- ▸







Il nuovo libro di Rifkin. Sopra: un termoconvertitore in Francia e il National Underwear Day a Brasilia. Sotto: l'isola di Baffin. A destra: Umberto Galimberti

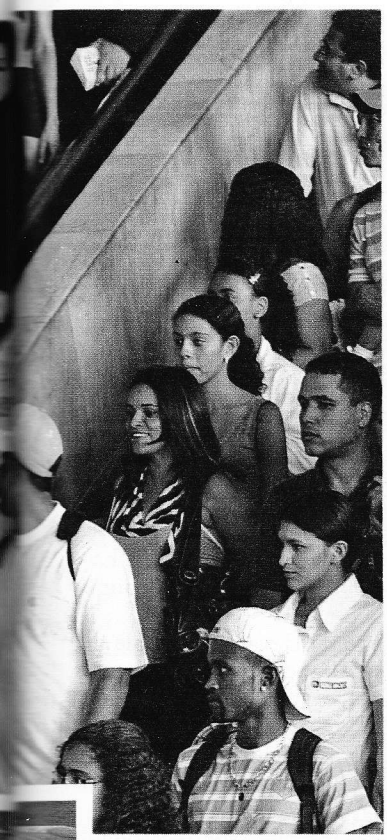
lo a prezzo di un conto entropico che ci pone a rischio di estinzione.

Attraverso tutte le grandi fasi della storia dell'uomo - caccia e raccolta, agricoltura irrigua, prima, seconda e terza rivoluzione industriale - la coscienza umana si è evoluta per poter comprendere le strutture energetico-comunicazionali che abbiamo creato. Lo sviluppo della psiche è stato scandito dal succedersi di diversi stadi: mitologico, teologico, ideologico, psicologico e, ora, drammaturgico, e ogni riorientamento della coscienza ha portato la sensibilità empatica a nuovi livelli. Ma l'aumento della complessità dell'organizzazione sociale ha portato anche a grandi tensioni e ad ancor più grandi implosioni, soprattutto quando le forze laceranti prodotte dalla crescita della differenziazione e dell'individualizzazione si sono scontrate con la domanda di una maggiore integrazione nei nuovi, complessi sistemi che abbiamo creato.

Gli esseri umani non sempre sono riusciti ad adeguare il proprio orientamento spaziale e temporale alle molte e nuove esigenze imposte dalla società al loro organismo e alla loro psiche. Anche se siamo animali profondamente sociali, che cercano l'inclusione e anelano a un abbraccio universale, la nostra biologia ci predispone a far parte di gruppi ristretti, fra i 30 e i 150 individui. E qui ci imbattiamo in un altro enigma che ci rende gli unici animali capaci di provare autenticamente un senso di stupore e angoscia: la simultanea ricerca di intimità e di universalità spinge senza sosta la nostra mente a protendersi in entrambe le direzioni. Sebbene i due ambiti sembrino spesso in contraddizione, la verità è che l'essere umano cerca da sempre una "intimità universale", un senso di appartenenza al tutto. Ciò che ha l'aspetto di una strana convergenza di opposti è, in realtà, un'aspirazione profondamente sentita dall'uomo: è la nostra natura empatica che ci permette di vivere l'apparente paradosso di una maggiore intimità in un ambito sempre più vasto. La ricerca di una "intimità universale" è l'essenza stessa di ciò che chiamiamo "trascendenza". In alcuni casi la dialettica fra individualizzazione e integrazione e la conseguente pulsione verso intimità e universalità diventano troppo tese: la nuova connessione non si instaura o quella esistente si spezza. È in questi momenti di puro terrore e sconforto, quando la società vacilla, smarrendo il senso di intimità e universalità, che le paure primordiali dell'umanità si scatenano, sotto forma di violenza e oppressione incontrollabili. Ogni grande civiltà ha avuto la sua dose di olocausti.

L'empatia ci dà la possibilità di riunire la razza umana in un'unica famiglia

La predisposizione all'empatia che fa parte della nostra biologia non è un meccanismo infallibile che ci permette di perfezionare la nostra umanità, ma un'opportunità per riunire sempre più la razza umana in un'unica famiglia allargata, cosa che richiede un continuo esercizio. Pur-



troppo, però, la spinta verso l'empatia viene spesso messa a tacere proprio quando le forze sociali rischiano di disgregarsi.

Forse, proprio in questo momento ci stiamo avvicinando a una simile circostanza. La Terza rivoluzione industriale e la nuova era del capitalismo distribuito ci permettono di creare un diverso approccio alla globalizzazione, che questa volta ponga l'accento sulla continentalizzazione dal basso. Dato che le energie rinnovabili sono più o meno equamente distribuite nel mondo, ogni area ha potenzialmente a disposizione l'energia che le serve per rendersi relativamente autosufficiente e per adottare uno stile di vita sostenibile, pur interconnettendosi con le altre aree mediante reti intelligenti che attraversano Paesi e continenti.

Anche se un certo livello di globalizzazione continuerà a esistere nell'ambito della Terza rivoluzione industriale, molto probabilmente sarà la continentalizzazione a giocare un ruolo preminente nello sviluppo dei commerci e degli scambi, perché le reti della Terza rivoluzione industriale e i suoi sistemi logistici favoriscono la condivisione di energia attraverso masse terrestri contigue.

Ogni comunità, una volta diventata localmente autosufficiente, potrà farsi coinvolgere in scambi regionali, transnazionali, continentali e, in misura limitata, globali, senza le severe restrizioni che sono imposte dalla geopolitica che presiede alla distribuzione delle energie elitarie dei combustibili fossili e dell'uranio.

La continentalizzazione sta già portando con sé una nuova forma di governo. Lo Stato-nazione, che si è sviluppato insieme alla prima e alla seconda rivoluzione industriale e ha fornito il meccanismo di regolazione per la gestione di un regime energetico la cui portata era la geosfera, non è adatto alla Terza rivoluzione industriale, il cui ambito è la biosfera. Le energie rinnovabili distribuite, generate localmente e regionalmente, e condivise apertamente - alla pari - attraverso vaste masse terrestri continentali, connesse da reti di servizi pubblici e catene logistiche e produttive intelligenti, favoriscono istituzioni di governi continentali.

L'Unione europea è la prima istituzione di governo continentale dell'era della Terza rivoluzione industriale. L'Ue sta già cominciando a erigere le infrastrutture fondate sui quattro pilastri che porteranno a un regime energetico europeo, e a elaborare un corpus di norme, standard e regolamenti per promuovere reti di trasporto, di comunicazione e di energia che, entro la metà del secolo, si estenderanno senza soluzione di continuità dal mare d'Irlanda alla soglia della Russia. Stanno per na- ▸

PERCHÉ L'UOMO HA BISOGNO DEGLI ALTRI

Un filosofo risponde a una riflessione su Freud di Scalfari

colloquio con Umberto Galimberti di Enrico Arosio

A proposito della rivoluzione di empatia sociale di cui parla Rifkin. Che cos'è l'empatia, se non, in inglese, il feeling, la capacità di percepire cosa prova l'altro? Il termine empatia deriva dalla "Einfühlung" di Jaspers. In neurologia, con la teoria dei neuroni specchio si è dimostrata la sua base fisiologica. E forse non è un caso che il tema empatia attraversi molti romanzi dei nostri anni, da David Grossman a Philip Roth, a Dave Eggers. E che in economia, si pensi al Nobel Amartya Sen, abbia ripreso credito l'idea che la cooperazione, più che la competizione dura, sia il motore delle nostre attività. Anche Eugenio Scalfari, nella sua rubrica "Il Vetro soffiato" sul numero 9 de "L'espresso", ha voluto attualizzare, nella società competitiva e narcisista di oggi, il principio della socievolezza. Il bisogno dell'altro come pulsione primaria nell'uomo; non meno del desiderio, dell'Eros, della ricerca di felicità. Scalfari rilegge il Freud del "Disagio nella civiltà", opera capitale del 1929 riproposta da Einaudi col titolo corretto ("nella", non "della civiltà" come si è usato per ottant'anni). E s'interroga sul ruolo dell'Io nella celebre triade freudiana, rispetto all'Es e al Super-Io. Il filosofo Umberto Galimberti riprende il tema.

È giusto chiedere più empatia nelle società contemporanee?

«È utile. Ma molte società, quella italiana inclusa, sono sospettose e sfiduciate. E la fiducia è la precondizione di ogni relazione empatica. Sia a livello individuale: senza empatia non funziona nemmeno il rapporto medico-paziente; sia a livello della società, dov'è bene ricercare la relazione emotiva con gli altri».

Scalfari rilegge Freud in una chiave paragonabile?

«Sì. Scalfari ha centrato il nucleo del pensiero freudiano. Esiste una natura biologica della socievolezza umana».

Attualizzare Freud, dunque. Ma quale: il terapeuta o il teorico?

«Anch'io dico che bisogna consegnare Freud ai filosofi. Il Freud maturo, post 1923 per capirci, l'anno di "L'Io e l'Es". Freud è il più grande filosofo del desiderio. In metafora, la contrapposizione tra Es e Super-Io riproduce quella hegeliana tra Servo e Signore. Ma la morale come variante della biologia umana è pensiero che risale all'Aristotele dell'animale sociale, lo "zoon politikon": a differenza dell'animale, l'uomo ha bisogno degli altri, di aiuto e di dialogo».

Perché il Freud filosofo sembra trascurare l'Io?

«L'Io, in Freud, è definito sede dell'angoscia, che è prodotta dal conflitto tra le nostre pulsioni profonde e la loro rimozione. L'Io si forma nel rapporto con gli altri, è effetto del riconoscimento altrui. Se io dico a un bambino per anni "sei un cretino", creo una identità negativa. In realtà, la contrapposizione tra Es e Super-Io, nell'età della Tecnica è superata. Oggi sono dalla stessa parte, e hanno come controparte il mercato: che è, insieme, razionalità e perdita di senso. Alla Tecnica importa della tua efficienza; non tanto della tua morale. La morale nel nostro tempo si risolve nella professionalità: sono etico se sono professionale».

Vede una volontà empatica in Scalfari, insieme al richiamo alla responsabilità?

«Freud si spostò, nella maturità, verso il dualismo Eros-Thanatos, la dimensione aggregante contro la pulsione distruttiva. Leggo la riflessione di Scalfari come un invito agli uomini di oggi a pensare alla nostra società non solo in termini di lotta, egoismo, narcisismo; ma rivalutando il nostro innato bisogno dell'altro».

Foto pagina 64-65: M. Villalobos - AP / Lapresse, F. Lanting, Corbis, L. Condamo - Blackarchives, Pagine 66-67: F. Mori - AP / Lapresse, E. Peres - AP / Lapresse, S. Campanini - AGF, R. Calvo - AP / Lapresse

scere unioni politiche africane, asiatiche e latino-americane: molto probabilmente, in ciascuno di questi continenti ci saranno istituzioni di governo transnazionali entro il 2050. In questa nuova era dell'energia distribuita le istituzioni di governo assomiglieranno sempre più, nel funzionamento, agli eco-sistemi che devono governare. Come gli habitat dentro gli ecosistemi e gli ecosistemi dentro la biosfera funzionano in una rete di interrelazioni, così le istituzioni di governo funzionano in una rete collaborativa di relazioni, ognuna delle quali è integrata nell'altra e nell'insieme. Questo nuovo, complesso organismo politico agisce come la biosfera che governa, in maniera sinergica e reciproca: è la politica della biosfera.

La geopolitica si è sempre fondata sull'assunto che l'ambiente è un campo di battaglia, dove si combatte una guerra di tutti contro tutti per accaparrarsi le risorse necessarie alla propria sopravvivenza. Viceversa, la politica della biosfera si fonda sull'idea che la terra è come un organismo vivente, fatto di relazioni interdipendenti, e che ciascuno di noi può sopravvivere solo mettendosi al servizio della più vasta comunità di cui fa parte.

La nuova continentalizzazione dal basso e la globalizzazione ci permettono di portare a termine il compito di connettere gli esseri umani e di estendere la sensibilità empatica alla nostra specie nel suo insieme, oltre che alle molte altre specie che vivono con noi sul pianeta.

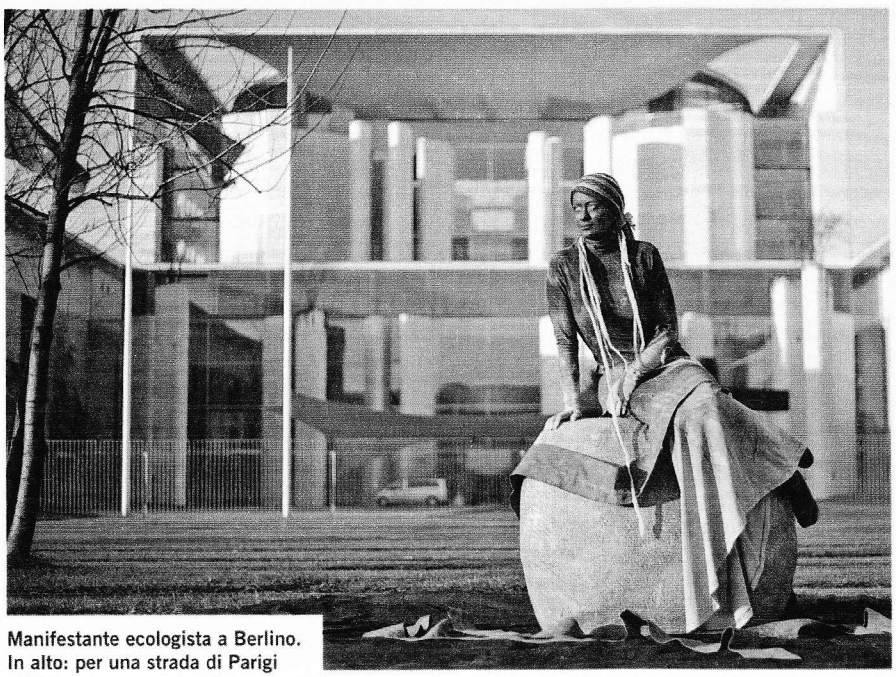
L'epoca di trinceramento economico nella quale ci troviamo adesso, al tramonto della seconda rivoluzione industriale e all'alba della Terza, molto probabilmente durerà una generazione. Tale periodo dovrebbe essere sfruttato per ripensare le concezioni convenzionali che ci hanno portato a questa pericolosa impasse della storia umana e per preparare una nuova, grande narrazione per le generazioni future, a cui toccherà la spaventosa responsabilità di guarire la terra e creare un pianeta sostenibile. Per ironia della sorte, il cambiamento climatico ci sta costringendo a riconoscere la nostra umanità condivisa e la nostra comune sofferenza come mai prima d'ora. Siamo davvero tutti insieme in questa vita e su questo pianeta e, semplicemente, non c'è più nessun luogo

Il cambiamento climatico ci sta costringendo a riconoscere la nostra umanità condivisa e la nostra sofferenza

verso cui scappare o rifugiarsi, perché il conto entropico che la nostra specie ha creato soffoca la terra e minaccia di portarci all'estinzione.

Ho la sensazione che la reazione iniziale al cambiamento climatico, che oscillava fra negazione, disinteresse e, nel migliore dei casi, accettazione passiva - priva, cioè, del dovuto coinvolgimento politico ed emotivo - stia rapidamente modificandosi. Stiamo entrando in una nuova fase, in cui gli effetti di tale cambiamento sono eccepibili "qui e ora" e influenzano negativamente intere regioni e ampi settori della popolazione del mondo. E la cosa è destinata solo a peggiorare nei prossimi decenni, con l'aggravamento delle condizioni climatiche e il coinvolgimento personale e diretto di un numero ancora maggiore di persone. A un certo punto ci renderemo conto che condividiamo lo stesso pianeta, che siamo tutti coinvolti e che le sofferenze dei nostri vicini non sono diverse dalle nostre. Allora recriminazioni e rivendicazioni non serviranno a risolvere l'enormità della crisi. Solo un'azione concertata che stabilisca un senso collettivo di affiliazione con l'intera biosfera potrà assicurarci un futuro. Ma per questo ci servirà una coscienza biosferica.

La civiltà dell'empatia è alle porte. Stiamo rapidamente estendendo il nostro abbraccio empatico all'intera umanità e a tutte le forme di vita che abitano il pianeta. Ma la nostra corsa verso una connessione empatica universale è anche una corsa contro un rullo compressore entropico in progressiva accelerazione, sotto forma di cambiamento climatico e proliferazione delle armi di distruzione di massa. Riusciremo ad acquisire una coscienza biosferica e un'empatia globale in tempo utile per evitare il collasso planetario? ■



Manifestante ecologista a Berlino. In alto: per una strada di Parigi

Foto: R. De La Mauvinière - AP / Lapresse, H. Hanschke - AP / Lapresse